

OMELIA della MESSA CRISMALE
Basilica Cattedrale – Melfi, 4 aprile 2012

Carissimi,

questa celebrazione, che vede riunita la comunità diocesana attorno al Vescovo, è la più bella ed alta espressione di comunione ecclesiale. Saluto con affetto i sacerdoti, i diaconi, le religiose ed i religiosi, i fedeli laici in rappresentanza delle 33 comunità parrocchiali che compongono la nostra diocesi, ed in particolare i cresimandi, che si preparano a confermare la fede ricevuta il giorno del battesimo, ed a testimoniare con gioia e coraggio. Sono particolarmente vicini a noi i malati, i sacerdoti impediti di partecipare per motivi di salute, ed i nostri due missionari *fidei donum* Don Vincenzo Vigilante in Uruguay e Don Ferdinando Castriotti in Honduras.

Questa celebrazione ha luogo al termine del cammino quaresimale e prima del Triduo Pasquale, perché i segni che l'accompagnano – benedizione degli oli e rinnovo delle promesse sacerdotali da parte dei presbiteri – permettono al popolo santo di Dio non solo di sentirsi pienamente unito a Cristo sacerdote, re e profeta, ma di esercitare anche il proprio servizio alla Chiesa con fedeltà ed obbedienza al Padre, così come ci ha insegnato Gesù, *“che non disdegnò di farsi in tutto simile a noi, eccetto il peccato”*.

Gli oli che questa sera vengono benedetti – l'olio dei catecumeni, l'olio degli infermi ed il sacro crisma - esprimono tre dimensioni essenziali dell'esistenza cristiana.

C'è innanzitutto l'olio dei catecumeni, che esprime la forza di cui il cristiano ha bisogno per respingere gli attacchi del maligno, che si manifesta attraverso le fragilità fisiche, spirituali, materiali e sociali. La preghiera di benedizione che tra poco faremo su questo olio esprime la nostra fiducia in Dio perché, *“illuminati dalla sua sapienza, comprendiamo più profondamente il Vangelo di Cristo; sostenuti dalla sua potenza, assumiamo generosamente gli impegni della vita cristiana”* (Dal rituale della Benedizione degli oli).

La Parola di Dio appena proclamata ci ha ricordato la missione di cui non solo Cristo, ma tutti i battezzati sono stati insigniti: *“annunciare il vangelo ai poveri, fasciare le piaghe dei cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, consolare gli afflitti”*. Una missione che molti credono sia per pochi eletti o volenterosi, ma che invece riguarda ogni battezzato.

Lo scollamento tra fede e vita ha indotto la Chiesa in questi ultimi decenni ad intensificare la sua missione evangelizzatrice, il cui scopo principale è quello di portare ad una sincera e coraggiosa adesione personale a Cristo, che trova nella Parola di Dio e nella dottrina cristiana la sua fonte e sostegno. Di qui la necessità di operare una *“vera conversione pastorale”*, ripercorrendo le tappe dell'iniziazione cristiana, e coinvolgendo in prima persona i genitori, supportati dalla comunità parrocchiale.

E' questo il nostro programma pastorale, in sintonia con gli Orientamenti dei vescovi italiani *“Educare alla vita buona del Vangelo”*, che abbiamo presentato nel corso delle stazioni quaresimali nelle cinque zone pastorali, e che ci auguriamo venga accolto con spirito di comunione ecclesiale, per passare da una pastorale di pura conservazione dell'esistente ad una pastorale il cui approccio sia missionario ed evangelizzante.

In questa prospettiva, accogliamo con gioia l'invito di Papa Benedetto XVI a celebrare l'**Anno della fede**, a partire dal 12 ottobre 2012, *“perché ognuno senta forte l'esigenza di conoscere meglio e di trasmettere alle generazioni future la fede di sempre, e confessarla in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza”* (Porta fidei 8,9)

La scelta di questa data è legata al 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), definito da Papa Benedetto *“la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX”, “una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre”, “una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa”*(Idem n°5). *“Tale felice coincidenza”,* dice il Papa nel Motu Proprio *“La Porta della Fede”, “possa essere un’occasione propizia per comprendere che i testi lasciati in eredità dai Padri conciliari, secondo le parole del Beato Giovanni Paolo II, “non perdono il loro valore né il loro smalto”*(Idem 5).

L’11 ottobre è anche la data di un’altra felice ricorrenza per la Chiesa: la pubblicazione del ***Catechismo della Chiesa Cattolica*** (11 ottobre 1992), che, si augura Papa Benedetto, *“sia davvero accolto e utilizzato come strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l’insegnamento della fede”* (Idem 11).

E la fede sarà anche al centro dell’**Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi** nel prossimo mese di ottobre, che avrà come tema *La Nuova evangelizzazione per la trasmissione della vita cristiana: “un’occasione propizia per introdurre l’intera compagine ecclesiale ad un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede”* (Idem 5).

C’è poi l’olio per l’Unzione degli infermi. Nella preghiera di benedizione che tra poco faremo su questo olio, invociamo l’aiuto di Dio *“perché quanti riceveranno l’unzione ottengano conforto nel corpo, nell’anima e nello spirito, e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore.”*

Nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* leggiamo che *“come Cristo... è stato inviato dal Padre «ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito” (Lc 4,18), «a cercare e salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10), “così pure la Chiesa circonda di affettuosa cura quanti sono afflitti dall’umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l’immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne l’indigenza e in loro cerca di servire il Cristo”* (Lumen Gentium n. 8).

Purtroppo c’è ancora molta ignoranza su questo sacramento, sicuramente perché, fino alla pubblicazione del nuovo rito all’indomani del Concilio Vaticano II, veniva chiamato *Estrema Unzione*, ossia unzione prima di morire. La sola vista del sacerdote che si recava al capezzale del malato per portargli il conforto della fede ed il sostegno del “viatico” nel passaggio da questo mondo alla casa del Padre, era considerata già annuncio di morte, e, in non pochi casi, occasione per tenerla il più lontano possibile con qualche scongiuro.

Nel *Messaggio ai poveri, ai malati e a tutti coloro che soffrono*, che i Padri conciliari rivolsero al mondo al termine del Concilio Ecumenico Vaticano II, troviamo la sollecitudine e la tenerezza della Chiesa nel far sentire a chi soffre la vicinanza di Gesù in ogni circostanza dolorosa della nostra vita: *“Voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce ... voi che piangete... voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio, il regno della speranza, della felicità e della vita; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo!”* (Ench. Vat., I, n. 523*, [p. 313]).

Ogni giorno abbiamo davanti agli occhi interminabili schiere di persone sofferenti: gli affamati e gli assetati, le vittime della violenza in tutti i Continenti, i malati con tutti i loro dolori, le loro speranze e disperazioni, i perseguitati e i calpestati, le persone col cuore affranto. Circa il primo invio dei discepoli da parte di Gesù, san Luca ci narra: *“Li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi”* (9,2). Il guarire è un incarico primordiale affidato da Gesù alla Chiesa, secondo l’esempio dato da Lui stesso che risanando ha percorso le vie del Paese. Certo, il compito principale della Chiesa è l’annuncio del regno di Dio. Ma proprio questo stesso annuncio deve essere un

processo di guarigione: *“fasciare le piaghe dei cuori spezzati”*, come è stato detto nella prima lettura dal profeta Isaia (61,1). L’annuncio del regno di Dio, della Sua bontà illimitata, deve suscitare innanzitutto in noi il desiderio guarire il cuore ferito degli uomini. L’uomo per la sua stessa essenza è un essere in relazione. Se, però, è perturbata la relazione fondamentale, la relazione con Dio, allora anche tutto il resto è perturbato. Se il nostro rapporto con Dio è perturbato, se l’orientamento fondamentale del nostro essere è sbagliato, non possiamo neppure veramente guarire nel corpo e nell’anima. Per questo, la prima e fondamentale guarigione avviene nell’incontro con Cristo che ci riconcilia con Dio e risana il nostro cuore affranto. Ma oltre questo compito centrale fa parte della missione essenziale della Chiesa anche la guarigione concreta della malattia e della sofferenza. L’olio per l’Unzione degli infermi è espressione sacramentale visibile di questa missione. Fin dagli inizi è maturata nella Chiesa la chiamata a guarire, è maturato l’amore premuroso verso persone angustiate nel corpo e nell’anima.

Questa solenne celebrazione mi offre anche l’occasione per ringraziare tutti coloro che, in virtù della fede e dell’amore, si mettono a fianco dei sofferenti, dando con ciò, in definitiva, testimonianza della bontà propria di Dio. L’olio per l’Unzione degli infermi è segno di quest’olio della bontà del cuore, che queste persone – insieme con la loro competenza professionale – portano ai sofferenti. A volte, senza parlare di Cristo, Lo manifestano. Il mio sincero ringraziamento va anche ai numerosi ministri straordinari della Comunione, che non si limitano solamente a portare ai malati il conforto della presenza reale di Gesù nell’eucaristia, ma con la loro premura ed attenzione nei confronti dei malati, rendono visibile la vicinanza di Gesù a chi soffre.

Al terzo posto c’è infine il più nobile degli oli ecclesiali, il crisma, una mistura di olio e profumi vegetali. Anche quest’anno, la diocesi di Locri-Gerace ha voluto donarci l’essenza di bergamotto, frutto del lavoro delle cooperative di giovani del Progetto Policoro che lavorano i terreni sottratti alle mafie, che tra poco uniremo all’olio d’oliva delle nostre terre.

Nella Chiesa quest’olio serve soprattutto per l’unzione nella Confermazione e nelle Ordinazioni sacre. La liturgia di oggi collega con quest’olio le parole di promessa del profeta Isaia: *“Voi sarete chiamati ‘sacerdoti del Signore’, ‘ministri del nostro Dio’ sarete detti”* (Is 61,6). Con ciò il profeta riprende la grande parola di incarico e di promessa, che Dio aveva rivolto a Israele presso il Sinai: *“Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”* (Es 19,6).

Nell’Antico Testamento, Israele doveva essere come un santuario di Dio per la totalità del mondo, doveva esercitare una funzione sacerdotale per il mondo. Doveva, in pratica, portare il mondo verso Dio, aprirlo a Lui. San Pietro, nella sua grande catechesi battesimale, ha applicato tale privilegio e tale incarico di Israele all’intera comunità dei battezzati, proclamando: *“Voi (invece) siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio”* (1Pt 2,9s).

Battesimo e Confermazione costituiscono l’ingresso in questo popolo di Dio, che abbraccia tutto il mondo; l’unzione nel Battesimo e nella Confermazione è un’unzione che introduce in questo ministero sacerdotale per l’umanità. I cristiani sono popolo sacerdotale per il mondo, e, pertanto, dovrebbero rendere visibile al mondo il Dio vivente, testimoniareLo e condurre a Lui.

Proviamo a domandarci: siamo veramente il santuario di Dio nel mondo e per il mondo? Apriamo agli uomini l’accesso a Dio o piuttosto lo nascondiamo? Non siamo forse noi – popolo di Dio – diventati in gran parte un popolo dell’incredulità e della lontananza da Dio?

L’essenza di bergamotto che viene unito all’olio per renderlo profumato, non solo serve a ricordarci che tutta la nostra vita viene profumata dalla presenza di Cristo in noi, ma l’unzione ricevuta

permette anche a noi di inondare gli ambienti che frequentiamo della fragranza della nostra testimonianza di vita, come i santi ci hanno insegnato.

In questo momento di grave crisi non solo economica, c'è urgente bisogno di cristiani che facciano sentire il profumo dell'onestà, della trasparenza, della solidarietà, dell'accoglienza, della fedeltà, della sobrietà, della purezza, delle opere di misericordia. Chiediamo al Signore che *“questa unzione ci penetri e ci santifichi, ci liberi dalla nativa corruzione e spanda il profumo di una vita santa.”*

Normalmente la Messa Crismale ci celebra il Giovedì Santo mattina. E' stata anticipata a questa sera per permettere ai sacerdoti di avere più tempo per preparare i fedeli alla solenne celebrazione del Triduo pasquale. Durante questa celebrazione ha luogo anche la rinnovazione delle promesse sacerdotali.

Cari sacerdoti, il Giovedì Santo è in modo particolare il nostro giorno. Nell'ora dell'Ultima Cena il Signore ha istituito il sacerdozio neotestamentario. *“Consacrali nella verità”* (Gv 17,17), ha pregato il Padre, per gli Apostoli e per i sacerdoti di tutti i tempi. Con grande gratitudine per la vocazione ricevuta, ringraziamolo, e con umiltà chiediamogli perdono per tutte le nostre insufficienze. Il Signore, quando ci ha chiamati, ha saputo leggere nella nostra vita tutto il bene che possiamo fare, la nostra generosità, il nostro desiderio di *“farci tutto a tutti”*, il coraggio di anteporre il nostro amore per Lui a quello dei nostri cari, e di tutte le persone e cose che possono allietare la nostra vita. Tra poco, ancora una volta, siamo chiamati a rinnovare il nostro *“sì”* alla chiamata del Signore. Con gioia e gratitudine ripetiamo ogni giorno: Sì, voglio unirmi intimamente al Signore Gesù, rinunciando a me stesso, spinto unicamente dall'amore di Cristo.

E facendo nostre le parole di Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta, il cui processo di beatificazione è in corso, con fiducia eleviamo la nostra fervida preghiera al Signore dicendo:

"O Signore, concedi che il Crisma, che ci ha unti di Spirito Santo e ci ha assimilati a Cristo, dia a me vescovo la nostalgia delle altezze;
ai presbiteri le decisioni audaci e sofferte verso i traguardi prestigiosi quasi sempre in salita;
a tutti i battezzati e cresimati il richiamo provocatore della loro incredibile missione di sacerdoti, di profeti e di re.

E quando il peccato ci deprime nella palude della tristezza, fa che, quest'olio, ce lo sentiamo bollire sulla pelle, e possiamo così comprendere tutta la struggente verità delle parole di Sant'Efrem:

'Lo Spirito Santo ha impresso con l'olio il suo sigillo alle pecore del suo gregge...

L'olio è un vero e proprio specchio. E da qualunque parte io possa osservare quest'olio, vedo lo sguardo di Cristo che splende in esso.'

Ci accompagni ogni giorno la premurosa intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, e la protezione dei nostri santi Patroni Alessandro, Biagio e Felice. Amen